

**L'intervista** Il direttore scientifico del Kyoto Club spiega, in occasione del rapporto GreenItaly, l'urgenza di rilanciare le rinnovabili nel nostro Paese

# COME AIUTARE LA SCELTA VERDE

## SILVESTRINI: «ORMAI COSTI DECIMATI BISOGNA SNELLIRE LE AUTORIZZAZIONI»

di **Paolo Virtuani**

**T**ra il «bla bla bla», come dicono Greta Thunberg e i giovani, e gli «impegni concreti», come dicono i governi (almeno quelli che a Cop26 si sono presentati), qual è la situazione vera nella lotta ai cambiamenti climatici, in particolare per quanto riguarda l'Italia? «Noi siamo messi bene sul fronte del recupero, del riciclo e nell'economia circolare, dobbiamo invece accelerare, e molto in fretta, nelle rinnovabili». È nei toni del chiaro-scuro l'orizzonte indicato da Gianni Silvestrini, ambientalista di punta del panorama italiano, direttore scientifico del Kyoto Club e membro del comitato scientifico di **Symbola**, Fondazione che, insieme a Unioncamere e con la collaborazione del Centro Studi Tagliacarne, ha diffuso la nuova edizione di GreenItaly, rapporto ricco di dati e spunti sulla green economy in Italia.

«Nel 2009-2011 eravamo partiti molto bene con le rinnovabili, anche grazie agli incentivi forse troppo generosi. Poi ci siamo fermati intorno al 37% di energia prodotta sul totale nazionale, aggiungendo circa 800 megawatt (MW) ogni anno», spiega Silvestri-

ni. «Il risultato è che, secondo i nuovi obiettivi europei che prevedono la riduzione del 55% delle emissioni di gas serra nel 2030 rispetto a quelle del 1990, la quota di rinnovabili deve salire al 70%, perciò dovremmo impiantare 5-7 mila MW/anno in 9 anni. È uno sforzo gigantesco e, secondo me, sia a livello politico sia nell'opinione pubblica, non c'è la percezione di cosa ciò comporti. Ma l'emergenza climatica è così grave, forse ora ce ne stiamo rendendo conto, che serve un cambio di marcia forte e immediato».

Il mondo ambientalista, però, è giusto dirlo, è compatto quando si parla di rinnovabili in astratto, ma quando si arriva ai progetti concreti sorgono i distinguo. «È vero», ammette Silvestrini, sulle cui credenziali ambientaliste non ci sono dubbi. «Fermo restando gli ovvi vincoli artistici, storici e paesaggistici, alcune associazioni sono contrarie a quasi tutti i progetti, così come le Sovrintendenze che bloccano molte iniziative, anche l'eolico offshore flottante distante 50 chilometri dalle coste, con le pale che non si vedono neanche con un binocolo. Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani si è impegnato per sveltire l'iter autorizzativo, che dura troppi anni. Speriamo sia così. Oggi un pannello fotovoltaico costa un decimo

rispetto a 10 anni fa, il problema riguarda solo le localizzazioni e le autorizzazioni».

In Italia le scelte verdi del mondo produttivo sono un dato acquisito. Sono infatti oltre 441 mila, secondo il rapporto GreenItaly, le aziende che tra il 2016 e 2020 hanno investito in tecnologie e prodotti green nonostante la pandemia: il 31,9% delle imprese nell'industria e nei servizi, valore che sale al 36,3% nella manifattura. Dal mondo imprenditoriale e finanziario, però, si sono sollevate perplessità sui costi della transizione ecologica e sull'efficacia effettiva sull'ambiente dal momento che Cina, Russia e Arabia Saudita hanno detto che saranno a emissioni zero nel 2060 (dieci anni dopo l'Ue) e l'India nel 2070.

«Da noi quando si affronta una sfida con un obiettivo ambizioso si pone l'accento solo sui costi», replica Silvestrini. «In Germania, per fare un paragone, si discute in termini di opportunità per le aziende e per la società tutta. Sulle nazioni "in ritardo", leggo un altro messaggio: hanno capito che devono modificare i loro modelli economici perché i cambiamenti climatici colpiscono anche loro. Alcuni Stati dicono "aiutateci, perché con le nostre risorse non ce la facciamo". Questo vale per l'Africa e l'India, che sono sicuro rivedrà la tempistica per adeguarsi al resto del mondo

appena avrà i finanziamenti promessi».

I finanziamenti promessi e finora rimasti sulla carta sono stati al centro delle critiche dei giovani ai potenti della Terra nei giorni di Glasgow, arrivando a fischiare anche un'icona ambientalista come Obama. «Sono stati un po' eccessivi», secondo Silvestrini. «Si è dimenticato che l'accordo di Parigi del 2015 si è fatto solo grazie alla visita in Cina di Obama l'anno prima, che aveva trovato un'intesa con Xi Jinping. Senza l'accordo di Parigi, che abbassava da 3,5 a 2,7 gradi la tendenza all'aumento delle temperature entro fine secolo, saremmo in una situazione ancora peggiore. I nuovi accordi di Cop26 abbassano a +1,8 gradi il riscaldamento globale. La situazione politica internazionale attuale, con la rivalità tra Cina e Usa, di certo non aiuta». Il nucleare può quindi essere una soluzione, come ipotizzato in Italia da alcuni politici? «Il nucleare ha costi fuori mercato in tutto il mondo e le promesse della fusione e delle piccole centrali modulari sono rimaste tali da più di vent'anni. Facciamo quello che si può fare subito: piantare alberi, fermare la deforestazione e più rinnovabili per diminuire le emissioni di gas serra».

**La critica**  
«Assurdo bloccare anche l'eolico offshore flottante distante 50 chilometri dalla costa»

# Eventi

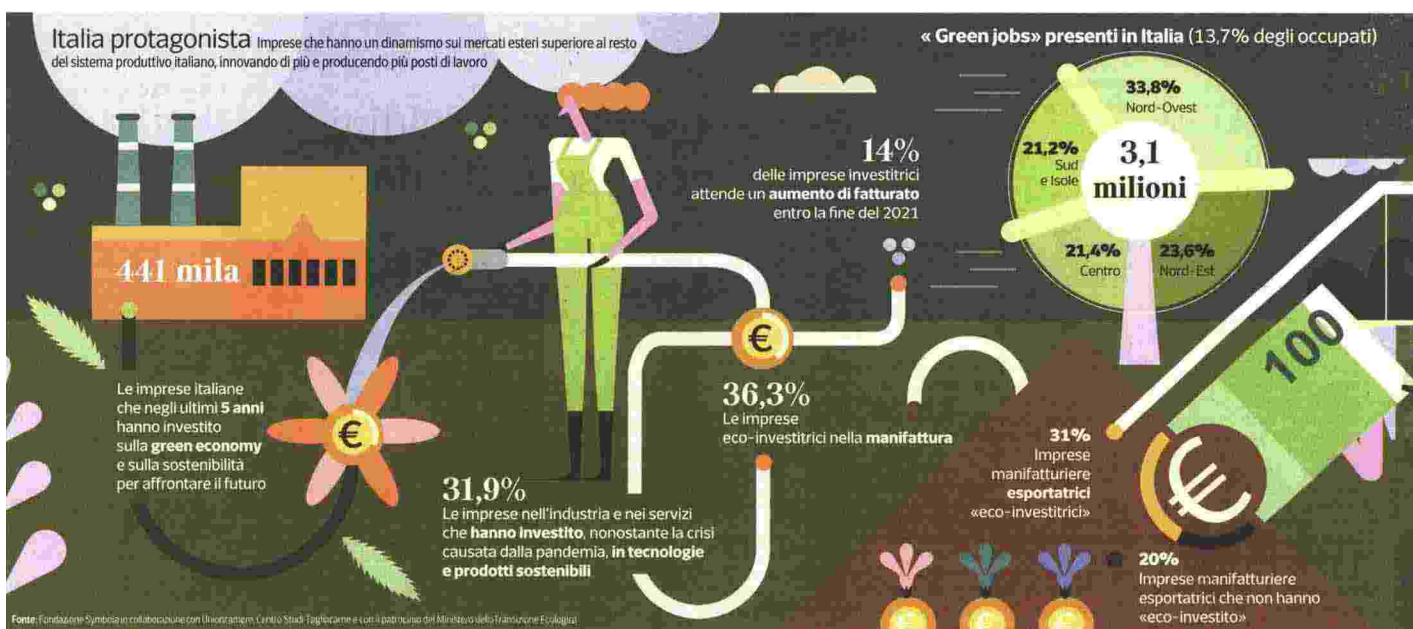
## Orizzonti

### Il documento

Più di 40 esperti con il supporto di altri «think tank»

Mentre si discute della Cop26 di Glasgow, cruciale per le politiche sul clima, ecco la dodicesima edizione del rapporto Greenitaly, realizzato dalla Fondazione Symbola e da Unioncamere con la collaborazione del Centro Studi Tagliacarne, che consente di fare il punto, con dati e storie, sulla situazione della green economy in Italia e sui suoi punti di forza. Al rapporto hanno collaborato Conai, Novamont, Ecopneus; molte organizzazioni e oltre quaranta esperti. Il rapporto conferma il rafforzamento delle tendenze emerse negli anni passati in una parte importante

del sistema produttivo italiano in merito alla possibilità di fare della sostenibilità ambientale il volano di una nuova ed innovativa economia. Perché, per dirla con il Manifesto di Assisi, promosso da Symbola e dal Sacro Convento, «affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro». Per saperne di più, il sito ufficiale della Fondazione Symbola è <https://www.symbola.net>



Ambientalista Gianni Silvestrini

**Alleanze**  
In basso, la sinergia tra animali e tecnologia  
Foto di Andreas Rentz/ Getty Images



FOTO DI ANDREAS RENTZ/GETTY IMAGES



## L'inquinamento

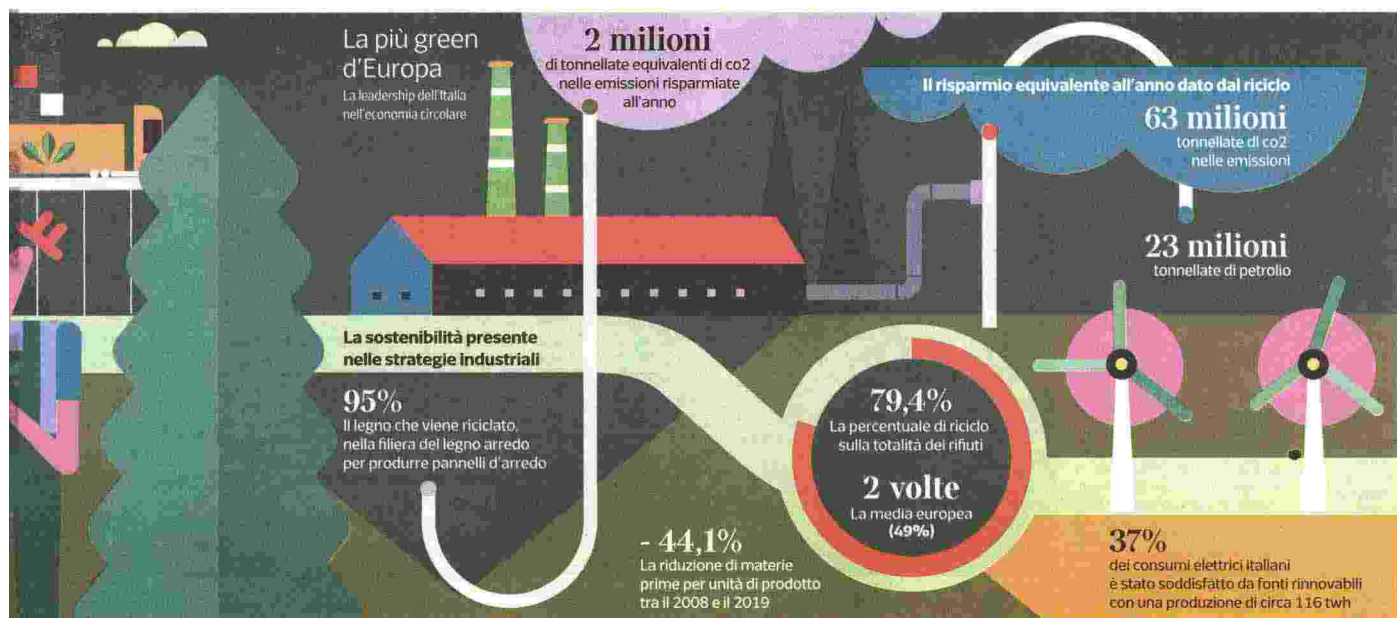
### Il piano per migliorare la qualità dell'aria e la depurazione delle acque

Nella UE oltre 100 città non soddisfano ancora le norme europee in materia di qualità dell'aria. Così come per quanto riguarda la depurazione delle acque reflue urbane non sono ancora adeguatamente trattate quelle corrispondenti a una popolazione di circa 37 milioni di persone, e 7 capitali di Stati membri dell'UE non soddisfano i requisiti minimi. Per garantire un corretto trattamento delle acque reflue, nei prossimi anni saranno necessari investimenti per oltre 200 miliardi di euro. Per affrontare queste criticità nel luglio del 2021, completando il quadro degli obiettivi chiave del Green Deal, la Commissione Europea ha pubblicato il *Zero Pollution Action Plan*. Il piano si propone di combattere tutte le forme di inquinamento, dell'aria, dell'acqua, nel suolo e indica gli strumenti con cui farlo, compresi quelli digitali.

## Le foreste

### Rafforzare la protezione degli alberi e rendere efficiente la gestione

La nuova strategia CE sulle foreste, ancorata al Green Deal europeo e alla strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 uscita nel maggio 2020, riconosce il ruolo centrale delle foreste e il contributo dell'intera catena del valore di questo settore nel dar vita, entro il 2050, a un'economia sostenibile e climaticamente neutra, garantendo nel contempo la ricostituzione, la resilienza e l'adeguata protezione di tutti gli ecosistemi. Le emissioni di gas serra e gli assorbimenti da parte delle foreste e dei prodotti forestali svolgeranno un ruolo cruciale nel raggiungimento dell'ambizioso obiettivo di rimozione netta per l'Unione di 310 milioni di tonnellate di equivalenti di CO<sub>2</sub>. Le misure previste mirano a rafforzare la protezione e la ricostituzione delle foreste nell'UE e a migliorarne la gestione sostenibile.



## Il progetto

di **Peppe Aquaro**

# «Un antidepressivo per molti settori dell'economia di oggi»

## Realacci: siamo virtuosi, ma restano ostacoli culturali

«Un biglietto da visita per il nostro Paese». «Un antidepressivo per i diversi settori dell'economia». E poi, vogliamo mettere: «L'Italia è ormai la superpotenza europea dell'economia circolare». Di sicuro, quando **Ermete Realacci**, presidente di **Symbola**, la fondazione per le qualità italiane, parla del dodicesimo rapporto GreenItaly, realizzato insieme ad Unioncamere (con la collaborazione del centro studi Tagliacarne), le iperboli vengono giù come se piovesse. Allo stesso modo della capacità di entusiasmarci per una «Economia a misura d'uomo per il futuro dell'Europa».

Da dove nasce tutto questo? «Da una intuizione di ormai dodici report fa, quando eravamo già convinti del fatto che l'Italia avesse nel suo Dna quella capacità di riscatto per far bene in ogni settore imprenditoriale». E quando parla di Dna, **Realacci** allude alla bellezza, all'essere riconoscibilmente italiani all'Estero: «Persino Obama ha detto recentemente che, quando va a cena con sua moglie Michelle, ama scegliere una bottiglia di vino rigorosamente italiano. È la prova che l'Italia ha lavorato bene negli anni scorsi». Facendo crescere soprattutto le imprese che hanno operato in direzione dell'ambiente.

Negli ultimi cinque anni, poco meno di 450 mila imprese (un terzo del totale) hanno investito sulla green



Nautica In Italia siamo leader della produzione di yacht di lusso

economy e sulla sostenibilità per affrontare il futuro. Non solo. In Italia esistono più di tre milioni di lavori green, rappresentati dal 13,7 per cento degli occupati. Ma è nell'economia circolare che possiamo guardare tutti dall'alto in basso: «Essere una superpotenza dell'economia circolare vuol dire avere la più alta percentuale di riciclo sulla totalità dei rifiuti: siamo al 79,4 per cento, il doppio della media europea, con un risparmio annuale di 23 e 63 milioni di tonnellate di petrolio e di Co2», osserva il presidente di **Symbola**, per il quale, gli aspetti sui quali occorre far meglio non mancano.

«Il 37% dei consumi elettrici è stato coperto da fonti rin-

novabili. Ma siamo ancora molto lontani dal target europeo di neutralità climatica per il 2030». Cosa ci frena? «La burocrazia. Ma esistono anche ostacoli di natura culturale. Faccio un esempio: al nostro territorio sarà sempre più richiesto di abituarti alla convivenza con pale eoliche e pannelli fotovoltaici. E questo non significa infischiarci del paesaggio: l'alterazione da parte degli impianti non po-



Presidente **Ermete Realacci**, ambientalista da sempre, è il presidente di Fondazione **Symbola**

trà però essere più considerata una motivazione sufficiente per ricevere pareri negativi sulla loro installazione», risponde **Realacci**.

In questo report di visioni territoriali e storie, scopriamo che nella filiera del legno arredo, il 95 del legno riciclato è utilizzato nella produzione di pannelli, con un risparmio di quasi due milioni di tonnellate all'anno di Co2, e che anche il mondo dell'edilizia, favorito dagli incentivi per l'efficientamento energetico, sta scoprendo che green è bello; a vantaggio dell'occupazione: più di 132 mila negli ultimi due anni. Ma dare ascolto all'Europa e ai tre pilastri (coesione, transizione verde e digitale) del Next Generation Eu, vuol dire: «Credere nella prospettiva di una economia di stampo rinascimentale, che il mondo ci invidia e ci rende, per esempio, leader nella produzione di yacht di lusso (più del 50 per cento sono made in Italy), e nel settore dei giostrai, il cui distretto tra Padova e Rovigo fa divertire i ragazzini di tutto il mondo».

È di un paio di giorni fa la notizia, registrata alla Cop26, del declassamento dell'Italia dal 27esimo al 30esimo posto nel Climate change performance index. «Sarà pure così, ma il ritratto che emerge da GreenItaly è quello di un Paese con le carte in regola per giocare la sua partita in Europa: purché non l'affronti come se fosse una banale legge di bilancio», dice **Realacci**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La storia/Il gruppo Dyloan

# Le vie della moda Tecnomanifattura sulla rotta Abruzzo-Milano

di **Anna Tagliacarne**



Essere una superpotenza dell'economia circolare vuol dire avere la più alta percentuale di riciclo sulla totalità dei rifiuti



Al nostro territorio sarà sempre più richiesto di abituarsi alla convivenza con pale eoliche e pannelli fotovoltaici. Ci vuole equilibrio

«Siamo nati 35 anni fa e l'approccio sostenibile è stato sin dall'inizio il nostro modo di operare, insieme all'obiettivo di proporre soluzioni innovative per il mondo della moda. Mentre molti marchi delocalizzavano, noi abbiamo fatto investimenti importanti in tecnologie e risorse umane. Quindici anni fa ci chiedevamo cosa sarebbe successo in futuro, e riflettendo abbiamo organizzato la struttura attuale, con due realtà complementari e distinte, una in Abruzzo e l'altra a Milano. Nel realizzare la nostra visione ci ha aiutati molto la Planet Life Economy Foundation (Plef), Onlus milanese che promuove un nuovo modello per creare valore a livello economico, un valore che sia sociale, ambientale e umano», racconta Loreto Di Rienzo, amministratore delegato del gruppo Dyloan che, con Bond-Factory, manifattura che ha sede in Abruzzo, e che grazie a tecnologie sino a pochi anni fa impensabili unite a un lavoro artigianale d'eccellenza, realizza collezioni per grandi marchi della moda. D-house, è invece il laboratorio urbano a Milano, ed è un punto di riferimento per designer, aziende, produttori di materiali e di tecnologie: vengono realizzati progetti di ricerca e sviluppo, prototipi, workshop. Sostenibilità, ricerca e tecnologia si muovono in parallelo: «Con la termosaldatura, che abbiamo portato per primi nel mondo del fashion, oggi possiamo costruire, accoppiare e decorare capi sostituendo le tradizionali cuciture, mentre la stampa digitale permette di riprodurre con una definizione unica, e quella 3D consente di realizzare progetti legati da vincoli di forma — conclude Di Rienzo —. Questo approccio alla manifattura, che prevede l'utilizzo di laser per il taglio e di ultrasuoni per decorare e rifinire i materiali, ha avvicinato i giovani al settore: sono interessati alla tecnologia, apprezzano l'impegno del gruppo nel promuovere la riduzione dei consumi di materiali e l'utilizzo di fonti rinnovabili. Per noi la sostenibilità ha tre pilastri: ambientale, sociale, economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

